

COLLANA
«DIZIONARI E CONCORDANZE»

Maurice Cocagnac

I SIMBOLI BIBLICI

Lessico teologico e spirituale

LUCE - ACQUA - FUOCO - VENTO, SOFFIO, SPIRITO - TERRA - CIELO - MONTAGNA - CITTÀ - ALBERO - VIGNA, VINO, COPPA, SANGUE - PANE - BESTIARIO BIBLICO - AMORE DI DIO - CUORE, CORPO - LAVORO UMANO, RIPOSO - GESTO PROFETICO - OLIO - RUMORE, GRIDO, SUONO - GIOIA, FESTA - MALATTIA, MORTE, RESURREZIONE - TENDA, ARCA, SANTUARIO, TEMPIO

Un lessico organizzato per famiglie semantiche che offre una robusta intelaiatura per lo studio del testo biblico, l'approfondimentoteologico, la meditazione, la contemplazione.

pp. 922 - rilegato - L. 82.000

EDB Edizioni Dehoniane Bologna

ARTICOLI

ORGANIZZAZIONE CANONICA DELLA BIBBIA EBRAICA TRA SINTASSI E RETORICA

Il mio interesse per l'organizzazione della Bibbia ebraica deriva dall'interesse per la sintassi. Dopo aver esaminato testi narrativi singoli con il criterio delle forme verbali e degli altri costrutti che vi compaiono,¹ desidero estendere l'esame a interi libri biblici e a cicli narrativi allo scopo di controllare se esista nella Bibbia ebraica un'organizzazione editoriale cosciente. È un piacere e un onore dedicare questa ricerca a mons. Enrico Galbiati che, fra i suoi tanti meriti, ha aperto una strada all'analisi letteraria del testo biblico.

1. PRINCIPI

Punto di partenza sono due principi sintattici:

a) Nella narrazione storica (o semplicemente narrazione) il wayyiqtol (o imperfetto inverso) costituisce una proposizione verbale, stabilisce il livello principale della comunicazione (o primo piano) e crea connessioni all'interno del testo. Senza il wayyiqtol la costruzione è nominale. Viene detta proposizione nominale complessa se il verbo occupa il secondo posto della frase, proposizione nominale semplice se non compare alcun verbo finito. Ogni proposizione nominale stabilisce un livello secondario della comunicazione (antefatto o sfondo) e crea un'interruzione all'interno del testo narrativo.

b) *Way^hi* è una forma di wayyiqtol che, oltre la funzione normale di verbo «pieno», ha anche la funzione, detta «macrosintattica», di introdurre una circostanza che si vuole porre prima della proposizione principale.² In quanto wayyiqtol, *way^hi* rende verbale tale

¹ Mi riferisco al sistema verbale ebraico che ho esposto in *The Syntax of the Verb in Classical Hebrew Prose*, Sheffield 1990 (traduzione, riveduta e ampliata, di *Sintassi del verbo ebraico nella prosa biblica classica*, Jerusalem 1986). In seguito ho presentato una sintesi aggiornata della teoria, applicata a vari capitoli di libri narrativi, in *Lettura sintattica della prosa ebraico-biblica. Principi e applicazioni*, Jerusalem 1991. Il sistema verbale ebraico proposto si basa su due principi: posizione del verbo finito nella frase (piano grammaticale) e livello della comunicazione (piano testuale).

² La circostanza può essere di vario tipo: frase preposizionale, avverbio, *casus pendens*, congiunzione e verbo finito, proposizione nominale sia semplice che complessa. Si consulti *The Syntax* §§ 28-35.

circostanza (che altrimenti sarebbe nominale), la colloca nella linea principale della comunicazione e così la collega a ciò che precede.³ Si comprende in questo modo la sua funzione macrosintattica: *way'hi* crea connessioni all'interno di un testo narrativo.

Weinrich ha dato una definizione di «testo» semplice ed efficace, che si adatta bene all'ebraico: Un testo è una successione logica (cioè coerente e consistente) di segni linguistici, posta tra due interruzioni notevoli della comunicazione.⁴

In un testo narrativo della Bibbia ebraica, che è argomento della presente ricerca, la «successione logica (cioè coerente e consistente) di segni linguistici» è costituita essenzialmente dalla forma verbale narrativa *wayyiqtol*, mentre le «interruzioni» sono prodotte dalle proposizioni nominali con un verbo finito nel secondo posto o senza verbo finito.

Nella presente ricerca parleremo di «testo» a livello ampio, nel senso di blocchi di libri biblici, e anche nel senso di grandi sezioni narrative all'interno dei singoli libri. Il criterio di analisi resta quello indicato sopra: la distinzione tra forme di connessione e forme di interruzione, criterio che è applicabile a ogni tipo di testo.⁵

Riprendendo la definizione di «testo» appena citata, occorre decidere caso per caso se le interruzioni sono o no «notevoli», tali cioè che determinano l'inizio di un nuovo testo o soltanto una suddivisione all'interno del medesimo testo. La sintassi non fornisce criteri per questa decisione; segnala, sì, le interruzioni, ma per valutarle bisogna ricorrere ai criteri interpretativi soliti: chiedersi, cioè, se lo scenario, i personaggi, l'argomento, ecc. rimangano complessivamente gli stessi o invece cambino in modo significativo.

Per illustrare le varie forme di interruzione nella narrazione ebraica analizziamo l'inizio di Genesi (Gen 1,1-3):⁶

³ Ho spiegato la distinzione tra *way'hi* «pieno» e «macrosintattico» in *The Syntax* § 127, e in «Sullo stato sintattico del verbo *hāyā*», in *LA* 40(1990), 9-23, § 6. Sulla funzione macrosintattica di *way'hi* in Es 1-14 si può vedere *Lettura sintattica* § 24.

⁴ H. WEINRICH, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna 1978 (trad. 2 ed. ted., Stuttgart 1971), 14.

⁵ In «Analysis of Biblical narrative», in *Collected Papers on Discourse Linguistics and Biblical Hebrew* (di prossima pubblicazione) ho analizzato Gen 1-3 allo scopo di identificare i vari «testi», o unità narrative, che compongono quei capitoli. I criteri sono i medesimi: forme di connessione (catena di *wayyiqtol*) e forme di interruzione (le altre costruzioni).

⁶ Indico tra parentesi il tipo di ogni proposizione, secondo i criteri indicati sopra (§ 1a). Si può vedere l'analisi completa del passo in *The Syntax* § 18; *Lettura sintattica* § 6.1.

(antefatto)

b're šit bārā' 'ēlōhīm 't haššamayim w'ēt hā'āreš (proposizione nominale complessa)

«Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra,
w'hā'āreš hāy'tā tōhū wābōhū (proposizione nominale semplice)

la terra era informe e deserta,
w'hōšek 'al-p'nē t'hōm (proposizione nominale semplice)

la tenebra era sopra l'abisso
w'rūah 'ēlōhīm m'raḥepet 'al-p'nē hammāyim (proposizione nominale semplice)

e lo spirito del Signore aleggiava sopra la superficie delle acque.
(inizio della narrazione)

wayyōmer 'ēlōhīm (proposizione verbale)

Allora Dio disse.⁷

Queste parole costituiscono l'inizio assoluto della narrazione biblica. Tale affermazione è di tipo letterario, non storico. Non significa, cioè, che Genesi sia il libro più antico, ma soltanto che esso è il primo nell'ordine della Bibbia ebraica.

Le proposizioni di Gen 1,1-2 sono di tipo nominale, compresa la prima, e costituiscono una linea secondaria della comunicazione. All'inizio di un testo la linea secondaria ha la funzione di descrivere lo scenario della narrazione che segue, o fornire al lettore i dati necessari per comprenderla. Comunica informazioni preve alla storia vera e propria mediante una specie di dialogo indiretto, come se lo scrittore dicesse: Prima di iniziare il racconto, il lettore deve sapere che...

Una parte di testo che ha le caratteristiche di Gen 1,1-2, cioè che utilizza costruzioni grammaticali di livello secondario e compare all'inizio di una narrazione, la si può chiamare «antefatto». È una specie di introduzione alla narrazione vera e propria. Weinrich ha notato che la narrativa ha spesso non solo un'introduzione, ma anche una conclusione, e che in ambedue compaiono costruzioni di livello secondario, che egli chiama «tempi dello sfondo». Nel passo seguente egli analizza la narrativa francese:⁸ «Al principio della storia è necessaria un'esposizione di certe proporzioni, per questo normalmente la narrazione comincia con una introduzione; nell'introduzione in

⁷ Segue una serie di *wayyiqtol* narrativi, che costituiscono la linea principale della comunicazione.

⁸ WEINRICH, *Tempus*, 128-129.

genere si ha un tempo dello sfondo. Molte narrazioni, inoltre, sottolineano espressamente la fine per mezzo di una conclusione: anche la conclusione dà la precedenza al tempo dello sfondo. Ciò non è necessario né è sempre così, eppure al principio e alla fine di un racconto si incontra con relativa frequenza una concentrazione di tempi dello sfondo (...). Nel nucleo vero e proprio del racconto i tempi dello sfondo (accanto all'imparfait anche il plus-que-parfait) si incontrano invece nelle circostanze secondarie, nelle descrizioni, nelle riflessioni e in tutti gli altri argomenti che il narratore vuole spostare verso lo sfondo».

Piuttosto che parlare, come fa Weinrich, di «tempi dello sfondo» sia all'inizio che nel nucleo e alla fine del racconto, preferisco distinguere: è sfondo quando la costruzione di livello secondario dipende da una precedente forma verbale di livello principale, o primo piano (wayyiqtol); è antefatto quando la forma di livello principale segue. Livello principale e livello secondario formano un'unità sintattica inscindibile, nel senso che il secondo deve appoggiarsi al primo per poter esistere nel testo, ma l'ordine del rapporto è inverso nei due casi: rispettivamente «primo piano - sfondo» e «antefatto - primo piano», o inizio della narrazione.

Un esempio di «antefatto - inizio della narrazione» è Gen 1,1-3, analizzato sopra. Come esempio di primo «piano (wayyiqtol) - sfondo (qatal)»⁹ può servire Gen 4,2-5:

Gen 4,2b way^hhebel rō^heb šōⁿ

w^hqayin hāyā 'ōlēd 'ādāmā

4,3 way^hbi miqqēs yāmim

wayyāhē^h qayin mipp^ri hā'ādāmā minhā layhwb

4,4 w^hhebel hēbī^h gam-hū^h mibb^hkōrōt šōⁿ nō ūmēhelbēhen

wayyīša^h yhw^h 'el-hebel w^hel-minhātō

4,5a w^hel-qayin w^hel-minhātō lō^h šā^hā

«Abele fu pastore di gregge, mentre Caino fu lavoratore della terra. E dopo un certo tempo, Caino portò dei frutti della terra come offerta a JHWH, mentre Abele portò, per parte sua, dei primogeniti del suo gregge e dei loro prodotti. E JHWH guardò con favore ad Abele e alla sua offerta, mentre a Caino e alla sua offerta non guardò con favore».

⁹ Si dovrebbe dire, per l'esattezza, «x-qatal», perché qatal nella narrazione non occupa il primo posto della proposizione ma viene preceduto da un elemento non verbale «x», diverso dalla congiunzione *waw*, dalle negazioni *w^hlō* e *w^hal* e da alcune particelle non subordinanti.

2. SEQUENZE NARRATIVE IN GENESI - RE

Analizzati con questi criteri, i primi undici¹⁰ libri della Bibbia ebraica risultano disposti in quattro gruppi, o sequenze narrative: a) Genesi; b) Esodo - Levitico - Numeri; c) Deuteronomio - Giosuè - Giudici - 1-2Samuele; d) 1-2Re. Passiamo in rassegna i passi chiave su cui si basa questa conclusione.

a) Esodo inizia nel modo seguente:

Es 1,1 w^hēlleh šmōt bⁿē yisrā'el habbā'im mišrāy^{mā}

«Ora questi sono i nomi dei Figli di Israele che erano andati in Egitto».

Dal punto di vista sintattico questa è una proposizione nominale semplice (senza verbo finito), la quale produce un'interruzione della catena narrativa dei wayyiqtol con cui si conclude Genesi.¹¹ Dal punto di vista letterario il passo ripete Gen 46,8 e così stabilisce un collegamento diretto.¹²

Come giudicare, allora, l'interruzione di Es 1,1? È notevole, e quindi segna l'inizio di un nuovo testo, anzi di un nuovo libro, dato che presenta una nuova situazione: l'oppressione degli ebrei; ma la storia dei figli di Giacobbe in Egitto continua. In altre parole, Genesi sta a sé, ma Esodo fa parte del medesimo ciclo narrativo.¹³

¹⁰ Nove, se non si tiene conto della divisione in due di Samuele e di Re.

¹¹ L'ultima sequenza narrativa di Genesi comincia in 49,28 con una proposizione nominale semplice, e continua sino alla fine del c. 50 con una serie ininterrotta di wayyiqtol (catena narrativa; linea principale della narrazione). Compiono anche costruzioni differenti, ma il wayyiqtol è la forma verbale dominante. I discorsi diretti (in 49,29-32, ecc.), che utilizzano naturalmente costrutti loro propri, sono inglobati nella linea principale della comunicazione per il fatto di essere introdotti da un wayyiqtol del verbo «dire». I qatal (50,8; 50,12; 50,14) sono, nella narrazione, forme di livello secondario come le proposizioni nominali semplici. Nel passo in esame sono forme di sfondo, subordinate alle precedenti forme di primo piano. Questa analisi sommaria è sufficiente, spero, per mostrare come la sintassi sia una guida per analizzare il testo. Ho presentato esempi estesi di questa analisi in *Lettura sintattica* e, più recentemente, in «Analysis of Biblical narrative».

¹² «The story of Exodus continues without interruption from the book of Genesis by recounting the genealogical list of Jacob's sons who came down to Egypt (1:1-5; cf. Ge 46:3)»: J.H. SAILHAMER, *The Pentateuch as Narrative. A Biblical-Theological Commentary*, Grand Rapids, Michigan 1992, 241.

¹³ Come ha osservato E. BEN ZVI, «The Closing Words of the Pentateuchal Books: A Clue for the Historical Status of the Book of Genesis within the Pentateuch», in *BibNot* 62(1992), 7-10, le parole finali di Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio menzionano tutte il popolo di Israele. Genesi, che non ha questa menzione, starebbe a parte e forse, lascia intendere l'autore, avrebbe minore interesse per gli editori perché non tratta di Mosè e della Legge. Ma tale caratteristica di Genesi

b) Levitico inizia con wayyiqtol:

Lv 1,1 wayyiqra' 'el-mōšeh way'dabbēr yhw'w 'ēlāyw mē'ōbel mō'ēd lē'mōr

«Chiamò Mosè e parlò a lui, JHWH,¹⁴ dalla tenda dell'incontro dicendo».

Questo wayyiqtol continua la catena narrativa della parte finale di Esodo,¹⁵ dove viene riferito il completamento della tenda dell'incontro. Levitico si presenta infatti come una serie di discorsi di JHWH a Mosè dalla tenda dell'incontro (*infra*). È dunque continuazione naturale di Esodo.¹⁶

Anche Numeri comincia con wayyiqtol:

Nm 1,1 way'dabbēr yhw'w 'el-mōšeh b'miḏbar sīnay b'ōbel mō'ēd... lē'mōr

«JHWH parlò a Mosè nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno... dicendo».

Questo wayyiqtol continua la linea narrativa di Levitico. Prosegue anche la serie dei discorsi divini, che vengono introdotti con la seguente formula:

Lv 27,1 way'dabbēr yhw'w 'el-mōšeh lē'mōr.

Inoltre, le due specificazioni «nel deserto del Sinai, nella tenda dell'incontro» (Nm 1,1) si collegano, la prima alle ultime parole di Levitico (Lv 27,34, inclusione di 25,1) e all'inizio della sezione sinaitica di Esodo (Es 19,1.2), la seconda all'inizio di Levitico (Lv 1,1). Numeri è dunque parte della grande sequenza sinaitica.¹⁷

rispetto agli altri libri del Pentateuco si spiega con la differenza cronologica e non sembra giustificato insistervi.

¹⁴ Il ritardo del soggetto, posto dopo i due verbi con i loro complementi, crea tensione: finalmente JHWH parla dalla tenda, stabilisce un contatto con Mosè, che prima non aveva potuto entrare (Es 40,35).

¹⁵ Es 40,36-38 comprende forme di livello secondario: yiqtol (futuro) e proposizioni nominali semplici. Questo livello secondario serve da sfondo dei precedenti wayyiqtol di primo piano. Nella narrazione yiqtol indica ripetizione, abitudine. Es 40,36-38 descrive infatti il comportamento degli israeliti rispetto alla nube: se essa si alzava, partivano; se non si alzava, restavano sul posto.

¹⁶ «Exodus 40 concludes with the completion of the tabernacle (v. 17) in the first month of the second year, on the first day of the month. Numbers 1: 1 begins on the first day of the second month of the second year after the exodus from Egypt. Leviticus, then, deals with those events which transpired during the intervening month. Its subject matter is the legislation given to Moses at the Tent of Meetings»: SAILHAMER, *The Pentateuch*, 323.

¹⁷ «Traditionally, Numbers has been treated as an independent book. As is the case with the other books in the Pentateuch, Numbers is not really a separate book but only a section of the larger work»: SAILHAMER, *The Pentateuch*, 369.

c) L'inizio di Deuteronomio è una proposizione nominale semplice, che interrompe la linea narrativa di Numeri:

Dt 1,1 'elleh hadd'ḥārim 'āser dibber mōšeh 'el-kol-yisrā'el b'ēher hayyardēn

«Queste sono le parole che Mosè disse a tutto Israele al di là del Giordano».

Non è però un'interruzione notevole della comunicazione, perché sono presenti elementi chiari di collegamento con Numeri. Infatti, a partire da Nm 20, Israele si sposta dal deserto del Sinai e si trasferisce in Transgiordania, «nelle steppe di Moab» (Nm 26,3, con inclusione in 36,13, fine del libro). Ora, Deuteronomio precisa tempo e luogo delle parole di Mosè con espressioni che richiamano Numeri:

Dt 1,4-5 'ahārē hakkōtō 'ēt sīhōn melek hā'emōri 'āser yōšēh b'ḥešbōn w'ēt 'ōg melek habbāšān 'āser-yōšēh b'āštārōt b'ereṣ dre'i b'ēher hayyardēn b'ereṣ mō'āb hō'il mōšeh bē'er 'et-hattōrā hazzō't lē'mōr

«Fu dopo aver sconfitto Sehon, il re amorreo che aveva la sede in Hešban, e Og, il re del Bashan che aveva la sede in Ashtarot e in Edrei, al di là del Giordano, nella terra di Moab, che Mosè cominciò a esporre questa legge dicendo».¹⁸

Da una parte, all'indicazione «al di là del Giordano» si aggiunge «nella terra di Moab», espressione che alla fine diventa «nelle steppe di Moab» (Dt 34,1); d'altra parte, il ricordo di Sehon e di Og si collega espressamente a Nm 21.

Deuteronomio è dunque compreso nell'itinerario Egitto-Sinai-Moab, che unifica Esodo, Levitico e Numeri, ma inizia una nuova sequenza narrativa.

¹⁸ Questo passo, con il qatal hō'il al secondo posto della frase (preceduto da una serie di complementi: 1,4-5a), è una frase marcata (con l'ordine: complementi - verbo finito) che pone enfasi sui complementi, i quali diventano così il «predicato», l'elemento nuovo della frase, o il motivo per cui la frase stessa viene prodotta. Questa frase marcata si contrappone a quella precedente (1,3), con wayyiqtol (way'hi), frase piana o non marcata (con l'ordine: verbo finito - complemento). Il rapporto sintattico tra le due frasi si può rendere nel modo seguente: «E così (way'hi) indica connessione con ciò che precede!) nell'anno quarantesimo, l'undicesimo mese, il primo del mese, Mosè parlò ai Figli di Israele su tutto quello che JHWH gli aveva comandato per loro. Fu dopo aver sconfitto Sehon ... che Mosè cominciò a esporre...». La prima frase, con wayyiqtol, comunica dunque un'informazione storica, in modo globale, e va tradotta con frase piana, mentre la seconda, con qatal, comunica un'informazione commentata, con enfasi sui dettagli di essa, e va tradotta con frase scissa (Fu ... che).

Giosuè inizia con un *way^hi* macrosintattico:

Gs 1,1 *way^hi aḥārē môt mōšeh eḥed yḥwb wayyō¹⁹ mer yḥwb el-y^hhōšua... lē mōr*

«E poi, dopo la morte di Mosè servo di JHWH, JHWH parlò a Giosuè... dicendo».

Ora, Deuteronomio si conclude proprio con la notizia della morte di Mosè e il suo elogio (Dt 34). È evidente perciò che quel *way^hi* macrosintattico assolve la sua funzione normale: riprende cioè una circostanza del contesto precedente allo scopo di far progredire la narrazione e insieme continua la linea narrativa principale (*wayyiqtol*).¹⁹

Di conseguenza Giosuè viene presentato come continuazione diretta di Deuteronomio e quindi del Pentateuco.

La situazione di Giudici è del tutto analoga:

Gdc 1,1 *way^hi aḥārē môt y^hhōšua wayyis²⁰ alū bⁿē yisrā^l el bayḥwb lē mōr*

«E poi, dopo la morte di Giosuè, i Figli di Israele consultarono JHWH dicendo».

Infatti Giosuè si chiude con la notizia della morte del protagonista (Gs 24,29-31). A questa informazione storica (con *wayyiqtol*) se ne aggiungono altre due (con *qatal*), collegate come sfondo a primo piano: la sepoltura a Sichem delle ossa di Giuseppe portate dall'Egitto (24,32), che richiama la conclusione di Genesi (Gen 50,25), e la sepoltura di Eleazar, figlio e successore di Aronne (Dt 10,6), personaggio importante, insieme al padre e poi da solo, accanto a Mosè in Esodo, Levitico e soprattutto in Numeri.

Giudici continua dunque Giosuè senza interruzione e insieme si collega a tutti i libri del Pentateuco.

Ma la grande sequenza narrativa che stiamo esplorando non è ancora conclusa. Infatti il prossimo libro, 1Samuele, inizia con *wayyiqtol* e perciò si presenta come continuazione di Giudici:

1Sam 1,1 *way^hi is²⁰ eḥād min-hārāmāyayim šōpim mēḥar eprāyim ūš²⁰ mō elqānā*

«Ci fu poi un uomo da Ramataim-Sofim, dalla montagna di Efraim, il cui nome era Elkana».

¹⁹ Con buona pace di T. Muraoka: si veda sua recensione di *Lettura sintattica* in *AbrNabr* 30(1992), 191.

²⁰ Questo *way^hi* non è «macrosintattico» ma «pieno», perché il nome che lo segue è il suo soggetto, diversamente da quando esso introduce una circostanza. Si veda la nota 3.

Il collegamento sintattico con Giudici, suggerito dal *wayyiqtol* iniziale di 1Samuele e dalla contiguità dei due libri, non è evidente dal punto di vista letterario. Viene confermato però dalla continuità storica, che è il criterio di organizzazione rilevato finora. Infatti, dal periodo di anarchia per assenza di un re in Israele, che è l'annotazione finale di Giudici (Gdc 21,25), il racconto procede verso la nascita di Samuele, il veggente che ungerà il primo re. La continuità storica dovette originare la contiguità di Giudici e Samuele nella Bibbia ebraica.²¹

2Samuele prosegue senza interruzione di sorta, iniziando con *way^hi* «macrosintattico», che riprende la notizia della morte di Saul raccontata alla fine del primo libro (1Sam 31).²²

2Sam 1,1 *way^hi aḥārē môt sã ul w^ddāwid šāḥ mēḥakkōt et-hā amālēq*

«E poi, dopo la morte di Saul, David tornò dallo sconfiggere gli amaleciti».

Si delinea così un disegno narrativo di proporzioni sempre più vaste, che si estende ben oltre Giosuè.²³

d) 1Re inizia con una proposizione nominale complessa (con *qatal* al secondo posto),²⁴ che produce un'interruzione nella lunga linea narrativa che stiamo descrivendo:

1Re 1,1 *w^dhammelek dāwid zāqēn bā bayyāmim*

«Ora il re David era vecchio e avanzato negli anni («giorni»)».

Dal punto di vista testuale l'interruzione ha la funzione di antifatto: segna l'inizio di un nuovo testo, anzi di un nuovo libro; ma c'è continuità storica: da David a Salomone e alle vicende successive dei due regni.

²¹ Nella Bibbia greca, invece, dopo Giudici segue Rut (*infra*).

²² Samuele, come anche Re, Cronache e Esdra-Neemia, è considerato un solo libro nella tradizione giudaica (R. BECKWITH, *The Old Testament Canon of the New Testament Church and its Background in Early Judaism*, Grand Rapids, Michigan 1985, 121).

²³ Beckwith nota, di passaggio, una «continuity between the narrative of the Pentateuch and that of Joshua and Judges»; e aggiunge: «This is particularly marked between the Pentateuch and Joshua, and it is no invention of modern criticism to speak of the Pentateuch and Joshua as a "Hexateuch", for the literary and/or historical connection between the two is striking» (*The Old Testament Canon*, 132). Ma, come si vede, la continuità si estende oltre Giosuè.

²⁴ Per l'esattezza si hanno due proposizioni nominali complesse dallo schema «x-qatal». Nella seconda, però, il soggetto *hammelek dāwid* non è ripetuto.

2Re è il libro dove è più chiara l'artificiosità della divisione in due parti. Infatti, non solo inizia con wayyiqtol che continua la linea narrativa di 1Re, ma addirittura illustra i fatti di un re, Ahazia, la cui storia inizia in 1Re 22,52-54.²⁵

3. ALTRE SEQUENZE

È stato relativamente facile identificare le sequenze narrative di cui si compone il ciclo Genesi - Re, perché, con la sola eccezione di Rut, l'ordine canonico dei libri è fisso e inoltre il contenuto dei libri stessi segue l'ordine cronologico. È difficile invece eseguire lo stesso tipo di analisi sugli altri libri biblici, sia perché l'ordine canonico è meno fisso, sia perché l'ordine cronologico non è sempre determinabile. Passeremo, comunque, in rassegna le restanti collezioni: i Profeti o Profeti posteriori, e gli Scritti, o Agiografi, seguendo l'ordine normale della Bibbia ebraica.²⁶

a) La maggior parte dei libri profetici iniziano con un'espressione nominale: «Visione di x (profeta)» (Is; Abd), «Parole di x» (Ger; Am), «Parola di JHWH che venne a x» (Os; Gl; Mi; Sof), «Oracolo (*maššā*) di...» (Na; Ab; Mi); oppure con un'espressione avverbiale che ricorda i libri dei Re: «Nell'anno x» (Ag), «Nel mese x» (Zc). In quanto non sono verbali, queste espressioni suddividono la raccolta dei Profeti posteriori in unità a se stanti.

In due casi però troviamo wayyiqtol: nel primo un *way^ehi* «macro-sintattico», nel secondo un *way^ehi* «pieno»:

Ez 1,1 *way^ehi bišlōšim šānā bār^ebi bāhāmiššā lahōdeš*

«E poi, nell'anno 30, nel quarto (mese), il 5 del mese».

Gn 1,1 *way^ehi d^ehar-yhwh 'el-yōnā ben-'āmittay lē'mōr*

«La parola di JHWH venne a Giona figlio di Amittai dicendo».

Per quanto non ci sia accordo tra gli studiosi circa il modo di interpretare Ez 1,1 (anno 30, mese 4, giorno 5) in rapporto a 1,2 (il 5 del mese, anno 5 della deportazione del re Ioiakin), una datazione in base alla deportazione di Ioiakin si trova anche in Ger 52,31 e nel parallelo 2Re 25,27.²⁷ Il wayyiqtol di Ez 1,1 potrebbe avere, allora, la

²⁵ Su 2Re 1-3 si può vedere il mio articolo «The Stele of Mesha and the Bible. Verbal System and Narrativity» (di prossima pubblicazione in *Orientalia*), § 8.

²⁶ Le differenze tra l'ordine del canone giudaico e quello del canone cristiano sono elencate in BECKWITH, *The Old Testament Canon*, 181.

²⁷ E. KUTSCH, *Die chronologischen Daten des Ezechielbuches*, Fribourg-Göttingen 1985, 45-59.

funzione di stabilire un collegamento con Geremia e 2Re. A conferma di ciò si osserva che normalmente Ezechiele segue Geremia nell'ordine canonico e che ambedue sono in rapporto con il ciclo narrativo Genesi - 2Re.²⁸

Il caso di Giona può essere trattato in modo analogo. Siccome Giona segue Abdia non solo nel canone ebraico ma anche in quello greco, che pure presenta un ordine diverso per alcuni Profeti minori, il wayyiqtol di Gn 1,1 rimanda a quel libretto profetico. Ora Abdia termina la sua visione contro Edom con l'annuncio del ritorno dei deportati israeliti e conclude: «E così di JHWH sarà il regno». A questa regalità di JHWH potrebbe agganciarsi l'inizio di Giona: proprio perché è il sovrano di tutti i popoli, JHWH dà ordine al profeta di andare ad annunciare a Ninive che la sua iniquità è salita al cospetto di Dio. Si tratta anche qui di una possibilità, suffragata dal fatto che tradizionalmente i Profeti minori hanno sempre formato un'unità e sono stati contati come un solo libro (i Dodici).

b) Gli Scritti si compongono di materiale narrativo e di materiale poetico, una combinazione di generi che è presente in tutte e tre le raccolte ebraiche tradizionali.²⁹ L'ordine del materiale narrativo, come anche quello del materiale poetico, è però variabile. L'ordine più antico poneva probabilmente Rut all'inizio, come introduzione ai Salmi, e Cronache alla fine, come ricapitolazione dell'intera storia sacra da Adamo al ritorno dall'esilio. Oltre al gruppo davidico Rut - Salmi, l'ordine più antico comprendeva il gruppo salomonico Proverbi - Qoelet - Cantico dei cantici e quello di epoca persiana Esdra - Neemia. Per il resto l'ordine dei libri era variabile.

I grandi codici medievali (ad es. quelli di Aleppo e di Leningrado B 19^A) pongono Cronache all'inizio degli Scritti, Rut tra i cinque Rotoli (accanto a Cantico e Qoelet, tre libri legati alla casa di David)

²⁸ D.N. FREEDMAN, *The Unity of the Hebrew Bible*, Ann Arbor 1993, 46-48; 70-71. Geremia viene associato all'opera deuteronomistica, Ezechiele a quella sacerdotale. Queste due opere sono combinate insieme nel ciclo Genesi - 2Re chiamato da Freedman «the Primary History»: *The Unity*, 1-39) in modo tale che il prodotto finale è unitario dal punto di vista redazionale.

²⁹ BECKWITH, *The Old Testament Canon*, 157-160. Non si può non notare l'importanza della storia nell'organizzazione della Bibbia ebraica, a differenza della Bibbia cristiana (LXX e Volgata) dove i libri sono raggruppati secondo i generi: libri storici insieme, poi libri lirici e sapienziali e infine profetici (BECKWITH, *The Old Testament Canon*, 181). Di conseguenza, ogni raccolta del canone ebraico risulta inserita in un quadro storico. A ciò si aggiunga l'importanza, già notata, del criterio cronologico nell'ordine dei libri.

e Esdra - Neemia alla fine, di modo che l'opera cronistica apre e chiude la collezione.³⁰ La BHS non ha seguito in tutto il codice di Leningrado, ma ha posto Cronache alla fine, che è l'ordine divenuto normale con l'avvento della stampa.³¹

Quanto alle formule introduttive dei vari libri degli Scritti,³² la maggior parte sono non verbali, come nei libri profetici: «C'era un uomo (*'is hāyā*) nella terra di Uz di nome Giobbe»³³ (G,1b); «Proverbi di Salomone figlio di David, re di Israele» (Pr); «Cantico dei cantici, che è di Salomone» (Ct); «Parole di Qoelet figlio di David, re in Gerusalemme» (Qo); «Parole di Neemia figlio di Helkia» (Ne); «Adamo, Set, Enosh» (1Cr);³⁴ «Nell'anno terzo del regno di Ioiakin re di Giuda» (Dn); «Nell'anno primo di Ciro re di Persia» (Esd).

In due casi invece troviamo *way'hi* «macrosintattico»:

Rt 1,1 *way'hi bimē špōt haššōp'tim way'hi rā'āb bā'ares*³⁵

«E poi, al tempo in cui giudicavano i giudici, ci fu una carestia nel paese».

Est 1,1 *way'hi bimē 'ahašwērōš...*

«E poi, al tempo di Serse...».

È difficile affermare con certezza a quale contesto precedente si aggancino i due passi citati, dato l'ordine fluido di questa parte del canone. Ad ogni modo, è significativo che nella Bibbia greca Rut segua Giudici.³⁶ Quanto poi all'inizio di Ester, esso nomina l'epoca di Serse come Esd 4,6. Ora l'ordine più antico, di tradizione palestinese, aveva la sequenza Esdra-Neemia - Ester, prima che quest'ultimo libro fosse collocato fra i Rotoli per motivi liturgici.³⁷

³⁰ FREEDMAN, *The Unity*, 76-77.

³¹ Qualche variazione è rimasta nella sequenza di Salmi, Proverbi e Giobbe: BECKWITH, *The Old Testament Canon*, 181.

³² Le formule introduttive sono assenti solo in Salmi e Lamentazioni. Salmi ha dei titoli all'inizio di varie composizioni, ma non un titolo dell'intera raccolta.

³³ L'espressione *'is hāyā* è proposizione nominale complessa di tipo «x-qatal» con funzione di antifatto. L'antefatto, lungo e complesso, si estende fino al v. 5 e la narrazione vera e propria inizia nel v. 6 (cf. NICCACCI, *The Syntax* § 90).

³⁴ Cronache segue con wayyiqtol senza interruzione alcuna. Ho già ricordato che i due libri vengono contati come uno solo nel giudaismo.

³⁵ Il primo *way'hi* è «macrosintattico» in quanto introduce la circostanza «al tempo in cui giudicavano i giudici», mentre il secondo è verbo «pieno» (cf. nota 3).

³⁶ L'ordine Giudici - Rut, formatosi fra il 30 e il 95 d.C., durò fino a poco dopo s. Girolamo, quando Rut fu riportato fra gli Scritti com'era prima. In questo tempo anche Lamentazioni fu staccato da Geremia e collocato fra gli Scritti. Si veda BECKWITH, *The Old Testament Canon*, c. 5.

³⁷ BECKWITH, *The Old Testament Canon*, 202-203.

4. SUDDIVISIONE INTERNA

Ci siamo occupati finora dei passi chiave, all'inizio e alla fine dei vari libri, in quanto segnali di continuità o discontinuità, fidandoci della divisione tradizionale dei libri stessi. Ma poiché un testo è «una successione logica (cioè coerente e consistente) di segni linguistici», secondo la definizione di Weinrich già ricordata, bisognerebbe controllare se questa «successione logica» effettivamente si verifica all'interno dei vari libri. I criteri dovrebbero essere i medesimi utilizzati fin qui: in primo luogo sintattici, poi letterari. Dato però che non sarà possibile esplorare la linea narrativa dell'intero ciclo che abbiamo delineato, da Genesi a Re, mi contenterò di rilevare i casi più evidenti.

a) Cominciamo con Genesi. Benché gli studiosi moderni lo suddividano in modo differente si notano una serie di titoli che rivelano un'organizzazione interna voluta dell'intero libro:³⁸

I	Queste sono le origini (<i>tôl' dōt</i>) del cielo e della terra	2,4
II	Questo è il libro delle origini di Adamo	5,1
III	Queste sono le origini di Noè	6,9
IV	Queste sono le origini dei figli di Noè	10,1
V	Queste sono le origini di Sem	11,10
VI	E queste sono le origini di Terah	11,27
VII	E queste sono le origini di Ismaele figlio di Abramo	25,12
VIII	E queste sono le origini di Isacco figlio di Abramo	25,19
IX	E queste sono le origini di Esaù, cioè Edom	36,1
X	Queste sono le origini di Giacobbe	37,2

Dal punto di vista sintattico, le cosiddette «formule Toledot» sono proposizioni nominali semplici che producono un'interruzione della precedente linea narrativa. Se si esclude la prima frase, hanno tutte la funzione di antifatto: iniziano cioè un nuovo testo.

La prima frase (Gen 2,4) richiede una spiegazione. Come è noto, è il punto in cui la critica letteraria ha fissato la giuntura tra il racconto sacerdotale della creazione e quello yahwista. Per questo motivo quel versetto è stato diviso in due parti, una per ciascun documento. Chi però legga il testo «ingenuamente», non può non notare che la composizione del versetto è chiasmica o circolare, secondo un procedimento preferito della narrazione vicino-orientale antica:

³⁸ Organizzazione notata da un autore di linea conservatrice come E.J. YOUNG, *An Introduction to the Old Testament*, Grand Rapids, Michigan, repr. 1985, 47-60.

«Queste sono le origini (A) del cielo (B) e della terra (C) quando furono creati (D), nel giorno in cui JHWH Dio fece (D) la terra (C) e il cielo (B)».

Inoltre, la coppia centrale (D - D) ricompare quasi identica in 5,1-2 come parte di un'altra composizione chiasmatica (B - B), il che dovrebbe confermare l'inopportunità, se non l'impossibilità, di separare i due elementi che la compongono.³⁹

«Questo è il libro delle origini di Adam (A).

Nel giorno in cui Dio creò Adam (B), fu a immagine di Dio che lo creò; maschio e femmina li creò,⁴⁰ li benedisse e chiamò il loro nome Adam (C) nel giorno in cui furono creati (B)».

Se perciò Gen 2,4 non va diviso, dobbiamo chiederci: è antefatto, cioè segna l'inizio di un nuovo testo, oppure è sfondo del precedente wayyiqtol, e quindi conclude il racconto del c. 1? La seconda alternativa è preferibile, infatti 2,4 riprende elementi di 1,1 (cielo e terra; creare). Così il primo testo della Bibbia (1,1-2,4) si conclude con una costruzione di sfondo, come spesso avviene nella narrativa di varie lingue.⁴¹ L'unico problema di questa soluzione è che la cosiddetta «formula Toledot» compare negli altri casi all'inizio e non alla fine del testo a cui si riferisce. Si può ritenere, tuttavia, che l'autore sacro abbia voluto fare un'eccezione, dato il carattere speciale del primo testo della Bibbia.

Le dieci «formule Toledot» segnano dunque la composizione di tutto Genesi.⁴² L'autore ha inteso organizzare il materiale, di diversa

³⁹ Si può vedere NICCAGGI, *The Syntax*, 200-201, nota 26. Il cosiddetto «secondo racconto della creazione», o meglio il secondo «testo» della Bibbia ebraica, inizia dunque in 2,5.

⁴⁰ Si confronti: «Allora Dio creò (*wayyibrā*) Adam a sua immagine: fu a immagine di Dio che lo creò (*bārā 'ōtō*); fu maschio e femmina che li creò (*bārā 'ōtām*)». Si noterà la netta opposizione tra wayyiqtol (informazione storica piana) e qatal (anzi «x-qatal», informazione marcata con enfasi sui dettagli) del medesimo verbo creare. Il costrutto «fu ... che» rende esplicita la funzione sintattica della frase scissa (cf. nota 18).

⁴¹ Si ricordi la citazione di WEINRICH, *Tempus*, 128-129, riportata sopra. La tecnica di concludere un testo con costrutti di sfondo è attestata altre volte nella Bibbia ebraica: NICCAGGI, *Lettura sintattica*, 227, nota 268; ID., «Analysis of Biblical Narrative» (su Gen 2,4 e 2,25).

⁴² Un'altra formula del genere si trova in Nm 3,1: «E queste sono le origini di Aronne e di Mosè nel giorno in cui JHWH parlò a Mosè sul monte Sinai». Per lo stile, essa è simile a Gen 2,4 e 5,1. Sotto un altro aspetto (genealogia di Mosè e di Aronne inserita prima di un fatto importante), essa richiama Es 6,14-27 (genealogia prima dell'incarico da parte di Dio verso il faraone).

origine, raccolto da Lui o da altri, secondo uno schema unico: raccontare le «origini», la storia, molto spesso la storia della discendenza o delle famiglie. Il disegno compositivo è cosmico e si va progressivamente restringendo. Le origini del cielo e della terra, cioè del mondo, vengono presentate accanto alle origini degli uomini, da Adamo, l'uomo in quanto tale, prima delle differenziazioni in razze diverse; a Noè, padre della nuova umanità dopo il diluvio; a Sem, padre della famiglia di popoli a cui appartiene il popolo eletto; a Terah, padre di Abramo, a sua volta padre di due popoli fratelli; a Ismaele, padre di uno dei due popoli fratelli, quello non eletto; a Isacco, fratello di Ismaele, erede di Abramo, padre del popolo eletto; a Esaù, fratello rivale di Giacobbe e padre di un popolo rivale ma non eletto; infine a Giacobbe, padre dei dodici capostipiti del popolo eletto.

b) Dopo le vicende concluse dall'uscita dall'Egitto (Es 1,1-15,21), le tappe di trasferimento nel deserto (15,22-18,27) e il patto del Sinai (19,1-20,21), Esodo comprende una serie di discorsi di JHWH a Mosè, introdotti con wayyiqtol di «dire» o «parlare» (*wayyō' mer* o *way'dabbēr*), e perciò tutti collocati nella linea narrativa principale e coordinati l'uno all'altro. Questa situazione prosegue in Levitico, che comprende una serie di trentacinque discorsi divini, contando le introduzioni con *way'dabbēr*, e altri due con introduzione *wayyō' mer*. Idealmente Dio parla a Mosè sempre da un luogo sacro: dal monte Sinai in Esodo, dalla tenda dell'incontro in Levitico. Si sottolinea così la solennità e l'importanza delle cose dette.

c) Anche Numeri si compone di una serie di discorsi divini: quarantaquattro con *way'dabbēr* e ventitré con *wayyō' mer*. Ma lo scenario si sposta dal deserto del Sinai, in diverse tappe, fino alle steppe di Moab.

d) Le storie di molti re di Giuda e d'Israele seguono uno schema abbastanza fisso, con all'inizio la datazione: «(ū)bišnat x mālak y» «(e) nell'anno x cominciò a regnare y» (1Re 15,1; 15,9; 16,8; 2Re 8,16; 8,25, ecc.), oppure «x mālak bišnat y» «x cominciò a regnare nell'anno y» (1Re 15,25; 16,29; 22,41; 22,52; 2Re 3,1; 15,13), e alla fine la formula seguente (con variazioni): *w'yeter dibrē x w'kol-āser 'āsā hālō-hem k'tūbīm 'al-sēper...* «e il resto delle parole di x e tutto quello che fece, ecco sono scritti ("non sono forse scritti?") nel libro...» (1Re 15,7; 15,23; 16,14; 2Re 8,23; 10,34, ecc.). Sia la datazione introduttiva che la formula conclusiva sono proposizioni nominali (complessa la prima, semplice la seconda) con funzione di antefatto (la prima) e di sfondo (la seconda).

e) Le suddivisioni del libro di Giobbe sono segnate dalle parti in prosa e dalle introduzioni ai vari discorsi. Dopo l'antefatto

(1,1-5), la linea narrativa procede senza interruzioni, scandita da tre *way^hbi hayyôm* «un giorno, poi ...» (1,6; 1,13; 2,1).⁴³ Un'interruzione si presenta in 3,1:

Gb 3,1 *'ahârê-kên pâtaḥ 'iyyôb 'et-pihû way^hqallêl 'et-yômô*
«Dopo di ciò Giobbe aprì la sua bocca e maledisse il suo giorno».

In quanto proposizione nominale complessa (di tipo x-qatal), la prima frase di 3,1 interrompe la catena dei *wayyiqtol* narrativi e segna l'inizio dei dialoghi con i tre amici. Questi dialoghi sono introdotti da forme narrative uniformi lungo i tre turni degli interlocutori, con un'aggiunta per Giobbe alla fine:⁴⁴

3,2; 6; 9; 12; 16; 19; 21; 23; 26 *wayya'an 'iyyôb wayyô'mar*
«Giobbe rispose⁴⁵ e disse».

4; 15; 22 *wayya'an 'êlipaz hatt'mânî wayyô'mar*
«Elifaz il temanita rispose e disse».

8; 18; 25 *wayya'an bildad haššûḥî wayyô'mar*
«Bildad il suhita rispose e disse».

11; 20⁴⁶ *wayya'an šôpar hann'âmâtî wayyô'mar*
«Sofar il neamauta rispose e disse».

27,1; 29,1 *wayyôsep 'iyyôb s'et m'sâlô wayyô'mar*
«Poi Giobbe continuò a elevare la sua parabola e disse».

La fine di questa prima tornata di dialoghi è segnata in modo solenne:

31,40b *tammû dibrê 'iyyôb*⁴⁷
«Sono finite le parole di Giobbe».

⁴³ Nonostante le apparenze, questi *way^hbi* sono «macrosintattici»: il seguente *hayyôm* non è soggetto di *way^hbi* ma è usato in modo avverbiale (NICCACCÌ, *The Syntax* § 112, 4b).

⁴⁴ Nelle citazioni che seguono indico solo il capitolo quando la frase costituisce il versetto 1.

⁴⁵ Il verbo *'anâ* significa sia rispondere che prendere la parola. Quest'ultimo sembra il senso in 3,2. Ma, a ben guardare, Giobbe «risponde» al lutto e al silenzio dei tre amici dando voce al suo terribile lamento. A questo lamento si rifanno tutti gli altri interlocutori quando «rispondono» a Giobbe. Si sottolinea così la trama dia-logica costitutiva del libro.

⁴⁶ Nel terzo turno di dialoghi il poeta concede solo poche parole (5 versetti) a Bildad e niente a Sofar, mentre Giobbe continua a parlare incontrastato. Lungi dall'essere questo un segno di disordine nel testo, come molti pensano, è un mezzo letterario per mostrare all'evidenza, come dirà poi Eliu, che i tre amici «sono distrutti, non rispondono più, sono passate via da essi le parole» (32,15). Si può vedere la mia lettura di Giobbe in: *La casa della sapienza. Voci e volti della sapienza biblica*, Cini-sello Balsamo (Milano) 1994, 53-84.

⁴⁷ Questo tipo di frase, con qatal al primo posto, non è usuale nella narrazione storica, mentre lo è nel discorso diretto. Si tratta dunque di un'intrusione di una

Da questo punto alla fine non si verifica alcuna interruzione notevole della comunicazione. Gli altri interlocutori di Giobbe, Eliu e Dio, e anche l'epilogo finale vengono introdotti utilizzando la linea narrativa principale:

32,1 *wayyisb'tû s'lôset hâ'ânâšîm hâ'êlêh mē'ânôt 'et-'iyyôḥ kî hû' šaddiq b'ênâyw*

«Allora quei tre amici cessarono di rispondere a Giobbe (che affermava) di essere giusto ai propri occhi».⁴⁸

32,6; 34,1; 35,1 *wayya'an 'êlîhû (ben-barakê'el habbûzî) wayyô'mar*
«Eliu (figlio di Barakel il buzita) rispose e disse».⁴⁹

36,1 *wayyôsep 'êlîhû wayyô'mar*
«Eliu continuò e disse».⁵⁰

38,1; 40,6 *wayya'an-yhwh 'et-'iyyôḥ min hass'ârâ wayyô'mar*
«JHWH rispose a Giobbe dalla tempesta e disse».⁵¹

40,1; 42,1 *wayya'an-yhwh 'et-'iyyôḥ wayyô'mar*
«JHWH rispose a Giobbe e disse».

40,3 *wayya'an-'iyyôḥ 'et-yhwh wayyô'mar*
«Giobbe rispose a JHWH e disse».⁵²

42,7 *way^hbi 'ahar dibber yhwh 'et-hadd'ḥârîm hâ'êlêh 'el-'iyyôḥ wayyô'mer yhwh 'el-'êlipaz hatt'mânî*
«E poi, dopo che JHWH ebbe detto queste parole a Giobbe, JHWH disse a Elifaz il temanita».

Questo fenomeno sintattico crea una teoria ininterrotta di personaggi e di discorsi, senza pausa né tregua.⁵³ La conclusione arriva

forma del discorso nella narrazione. Come tale, essa interrompe la catena narrativa rappresentata dalle introduzioni ai discorsi.

⁴⁸ «Può essere giusto l'uomo di fronte a Dio?» è il problema del libro di Giobbe, mentre la sofferenza del giusto è la situazione esistenziale entro la quale quel problema teologico viene trattato.

⁴⁹ Giobbe non risponde mai a Eliu, unico fra tutti gli interlocutori, compreso Dio. È un segno della serietà e importanza dell'intervento di questo giovane carismatico, così spesso frainteso dagli interpreti.

⁵⁰ È fraseologia simile a quella usata per Giobbe trionfatore sui suoi interlocutori nella prima tornata di dialoghi (27,1; 29,1). È un altro segno dell'importanza di Eliu nell'economia del libro.

⁵¹ Si noti il modo personale con cui vengono introdotti i discorsi di Dio a Giobbe e di Giobbe a Dio. È l'unico caso del genere nel libro; infatti in tutti gli altri casi si nomina soltanto il parlante, non il destinatario. Data la regolarità dello stile del libro, ogni variazione è significativa.

⁵² Giobbe non risponde al primo intervento divino se non quando è esplicitamente invitato a farlo (40,2).

⁵³ Le due proposizioni nominali complesse, di tipo «waw-x-qatal», presenti nell'epilogo hanno la funzione di sfondo del *wayyiqtol* precedente (la prima ha valo-

quasi affrettata, senza alcuna distinzione dal resto: come qualcosa di scontato e addirittura di non importante.

f) Proverbi è l'ultimo libro in cui le introduzioni redazionali scandiscono le suddivisioni interne in modo chiaro. Sono tutte espressioni nominali che segnano l'inizio di nuove unità:

Pr 1,1 *mišlê š'łomōh ben-dāwid melek yisrā'el*

«Proverbi di Salomone figlio di David, re di Israele».

10,1 *mišlê š'łomōh*

«Proverbi di Salomone».

24,23 *gam-'ēlleh lahākāmim*

«Anche questi (proverbi) sono dei saggi».

25,1 *gam-'ēlleh mišlê š'łomōh 'āšer he'tiqū 'ansē hizqiyā melek-y'hūdā*

«Anche questi sono proverbi di Salomone che trascrissero gli uomini di Ezechia, re di Giuda».

30,1 *dibrē 'agūr bin-yāqeb hammaššā'*

«Parole di Agur figlio di Iakeh di Massa».

31,3 *dibrē l'mū'el melek maššā' 'āšer yiss'rattū 'immō*

«Parole di Lemuel re di Massa, che gli insegnò sua madre».

Queste introduzioni individuano tre raccolte salomoniche e tre non salomoniche, attribuite, rispettivamente, ai «saggi» e a due personaggi non israeliti. La formulazione di 24,23 presuppone l'esistenza di un'altra raccolta di «detti dei saggi»: senza dubbio quella che comincia in 22,17, riconoscibile dal genere («istruzione») differente da quello del resto della raccolta («detto»), anche se non reca un titolo proprio.⁵⁴

re enfatico, la seconda circostanziale) e perciò costituiscono solo una pausa, non un'interruzione del flusso narrativo: «Poi JHWH sollevò il volto di Giobbe, e fu per il fatto che (oppure: quando) egli pregò a favore dei suoi amici, che JHWH capovolse (*wayhwh šāb*) la situazione di Giobbe» (42,9b-10); «(Parenti e amici) gli dettero uno un lingotto e l'altro un anello d'oro, mentre JHWH benedisse (*wayhwh bērak*) la fine di Giobbe più del suo principio» (42,11b-12a). Si noterà, di passaggio, il legame che 42,10 stabilisce tra la preghiera di intercessione di Giobbe e la sua riabilitazione da parte di Dio.

⁵⁴ L'espressione «le parole dei saggi» che compare in 22,17 non è titolo, anche se talvolta gli studiosi modificano il testo perché lo diventi. Mi permetto di rimandare al mio studio: «Proverbi 22,17-23,11», in *LA* 29(1979), 42-72.

5. CONCLUSIONE

La sintassi, più esattamente l'uso delle forme verbali e di altri costrutti non verbali dell'ebraico, è in grado di guidare il lettore a comprendere l'organizzazione canonica della Bibbia. Per quanto il materiale che compone la Bibbia sia databile in epoche molto diverse, che possono abbracciare circa un millennio, la composizione finale non è affatto casuale, ma al contrario significativa e voluta. Comprimerla riveste un interesse non piccolo per l'esegesi, dato che il disegno globale influisce sul senso delle parti, o almeno rivela come le parti, ciascuna con il senso loro proprio, vengono organizzate in vista di una strategia superiore di comunicazione.

L'esame sintattico condotto sulle giunture, all'inizio e alla fine dei vari libri biblici, rivela un ampio ciclo narrativo, dalle origini all'esilio, che comprende non solo il Pentateuco ma anche Giosuè, Giudici, Samuele e Re.

La situazione è diversa nelle altre raccolte della Bibbia ebraica: i Profeti posteriori e gli Scritti. Per lo più i titoli sono costruzioni di tipo non verbale, che creano interruzione e suddividono le raccolte in libri a se stanti.

Fanno eccezione, nei profeti, Ezechiele e Giona, due libri con ampie sezioni narrative, che cominciano con *wayyiqtol* (forma verbale che indica connessione) e in questo modo stabiliscono legami, rispettivamente, con il ciclo narrativo di Genesi - 2Re e con il profeta Abdia.

Tra gli Scritti iniziano con *wayyiqtol* Rut e Ester che si collegano, il primo a Giudici e il secondo a Esdra-Neemia.

La prima raccolta della Bibbia ebraica, per quanto narrativa nel suo complesso, include un esteso materiale legale (Esodo - Deuteronomio). Anche le altre due raccolte mostrano interesse per la storia: gli oracoli dei profeti sono collocati normalmente in un quadro storico, talvolta anche molto dettagliato, mentre le composizioni dei salmisti e dei saggi sono unite a quelle degli storici. Gli editori della Bibbia ebraica, a differenza di quelli della Bibbia greca, non hanno raggruppato i libri secondo i generi: storici, lirici e sapienziali, profetici, ma li hanno organizzati in modo tale che la storia fosse riferimento e cornice delle raccolte.

Si resta impressionati dalla capacità e finezza letteraria degli editori.⁵⁵ L'ampiezza e la coerenza del disegno editoriale, nono-

⁵⁵ Si veda in particolare FREEDMAN, *The Unity*, ma anche BECKWITH, *The Old Testament Canon*, per quanto il primo autore accusi il secondo di privilegiare il punto di vista cristiano nella sua indagine sul canone ebraico (FREEDMAN, *The Unity*, 107, nota 15).

stante i ripensamenti intervenuti lungo i secoli di trasmissione del testo, non consentono di ipotizzare editori ed epoche molto differenti tra loro. È probabile, anzi, che l'organizzazione editoriale dei libri biblici e la chiusura del canone siano da porre molto prima di quanto normalmente si afferma (fine I sec. d.C.).⁵⁶

Si apre la possibilità concreta di studiare l'ambiente e la teologia dei responsabili dell'organizzazione canonica della Bibbia ebraica. Per un'interpretazione moderna e molteplice dell'AT non sarà certo inutile tener conto del disegno complessivo con cui la Bibbia ebraica è stata organizzata.

Chiudiamo con due annotazioni, una sulla sintassi, l'altra sull'organizzazione tradizionale della Bibbia ebraica. Possiamo dire, per la sintassi, che la forma narrativa wayyiqtol compare, sì, all'inizio di un testo, ma non all'inizio di un ciclo narrativo. L'inizio vero e proprio viene espresso mediante costrutti nominali (con verbo finito in seconda posizione o senza) aventi funzione di antifatto. L'antefatto appare un elemento necessario nell'inizio «assoluto» di una sequenza narrativa.⁵⁷

Per il secondo aspetto, le divisioni tradizionali della Bibbia ebraica non corrispondono esattamente a quelle che risultano dal nostro esame. In particolare il Pentateuco non è una raccolta a sé stante ma fa parte di un disegno narrativo più ampio comprendente Giosuè, Giudici, Samuele e Re, con la conseguenza che scompare la raccolta dei Profeti anteriori. È chiaro però che, nel corso dei secoli, il Pentateuco è diventato una composizione a sé a motivo dell'autorità speciale che godeva all'interno della Bibbia.

⁵⁶ Secondo FREEDMAN, *The Unity*, il ciclo Genesi - 2Re fu edito in epoca babilonese, i Profeti posteriori in epoca persiana e gli Scritti al tempo di Esdra e Nehemia, con l'aggiunta di Daniele in epoca posteriore. Questa conclusione è confermata, almeno in parte, da BECKWITH, *The Old Testament Canon*, c. 4, secondo cui la raccolta più tardiva della Bibbia ebraica, gli Scritti, fu accettata nel canone nella metà del II sec. a.C.

⁵⁷ In questo modo trova risposta il problema posto in *The Syntax* § 17, se cioè wayyiqtol possa o no trovarsi all'inizio «assoluto» della narrazione. Dato che wayyiqtol crea connessione nel testo, l'inizio assoluto può essere solo un costrutto nominale, com'è appunto Gen 1,1. I problemi di critica letteraria non interferiscono con questo genere di analisi basata sull'organizzazione del testo finale.

Questo esame dell'organizzazione canonica della Bibbia non intende in alcun modo delegittimare lo studio storico-critico del testo né sostituirsi ad esso. Anzi i due approcci, sincronico e diacronico, dovranno essere adottati ambedue e sempre meglio coordinati fra loro.

ALVIERO NICCACCI
Studium Biblicum Franciscanum
P.O.B. 19424 Jerusalem

Summary

The canonical organization of the Hebrew Bible is investigated by applying the syntactic criteria already put forward by the author. The analysis concentrates on the beginning and end of the Biblical books. A large narrative cycle emerges extending from the origins through the exile. It comprises not only the Pentateuch but also Joshua, Judges, Samuel, and Kings. The books of other collections are generally separate one from the other with a few exceptions. Among the Prophets, Ezekiel and Jonah are linked to the narrative cycle Genesis - 2 Kings and to Obadiah, respectively. Among the Writings, Ruth is linked to Judges and Esther to Ezra-Nehemiah. A sophisticated and coherent editorial design for the whole Hebrew Bible emerges from the analysis. The design postulates a rather limited period for the organization of the whole Hebrew Bible, probably dating much earlier than usually thought.